

Gli anziani contro la Finanziaria. Ci sarà lo sciopero generale?

Roma invasa da 250mila pensionati

Si profila all'orizzonte uno sciopero generale di Cgil Cisl e Uil, o qualcosa di molto simile. Dal palco di S. Giovanni a Roma, dove si è svolta la manifestazione di 250mila pensionati contro la Finanziaria, Trentin avverte il governo che potrebbe rendersi necessaria una «azione comune» di tutto il mondo del lavoro. È guerra fra confederazioni e lavoro autonomo per la sua opposizione alla «minimum tax».

Il governo deve ascoltarli

BRUNO TRENTIN

La straordinaria riuscita di questa manifestazione lascia appena intravedere lo sforzo fino al sacrificio di migliaia e migliaia di lavoratori anziani che hanno affrontato ogni disagio per ritrovarsi ancora una volta in piazza San Giovanni. La giornata di ieri è destinata a segnare una nuova fase dell'iniziativa del movimento sindacale. E questo per gli obiettivi che i pensionati hanno posto al centro della manifestazione e che lungi dall'essere una somma di rivendicazioni delle varie categorie che compongono l'universo dei pensionati, riguardano diritti di ordine generale, come la riconquista del potere d'acquisto delle pensioni o come la difesa delle condizioni di vita delle più deboli e dei meno garantiti. La realizzazione di tali obiettivi coinvolge quindi l'intero mondo del lavoro. Dal successo o dall'insuccesso della lotta dei pensionati dipenderà, in modo consistente, anche l'esito delle lotte contrattuali e della battaglia per l'occupazione dei lavoratori attivi. Questa è la prima ragione per la quale i pensionati, malgrado la forza imponente che riescono a mettere in campo, non possono essere lasciati soli. Ma vi è un'altra ragione, ancora più sostanziale, che giustifica la necessità di aprire, con la manifestazione di ieri, una nuova fase delle lotte sociali per i diritti contrattuali dei lavoratori e per l'occupazione. Mi riferisco alla straordinaria lezione di solidarietà e di unità che i sindacati dei pensionati hanno dato a tutte le forze del movimento sindacale, ma anche alle corporazioni e persino alle forze politiche, in troppi casi succubi delle lobbies corporative. Caso unico in Europa e nel mondo, il sindacato dei pensionati organizza i lavoratori anziani di tutte le categorie e di tutti i settori, attorno ad obiettivi e rivendicazioni che mettono al primo posto la difesa dei più deboli e dei meno garantiti, la conquista di una eguaglianza effettiva dei diritti e delle opportunità, la riforma dello Stato sociale fondata sui principi di trasparenza ed equità. Sono principi che rischiano di essere quotidianamente smentiti da sussulti corporativi. Sussulti che investono anche categorie fondamentali del mondo del lavoro come quelle del settore dell'informazione o gruppi sociali come alcune categorie del lavoro autonomo che hanno fatto del ricatto e della minaccia del ricorso alla illegalità fiscale, un'arma di pressione che mette in questione gli stessi fondamenti di una democrazia moderna. Tutto ciò mentre la legge Finanziaria in discussione al Parlamento, pur presentando aspetti apprezzabili, come il tentativo di introdurre criteri rigorosi nel governo del debito e della spesa pubblica, manifesta clamorose carenze ed iniquità nelle politiche del lavoro e dell'occupazione e nella riforma dello Stato sociale.

Tutti sanno, infatti, che in questa legge non vi è nulla o quasi nulla, né sul piano degli stanziamenti finanziari, né su quello delle norme di accompagnamento. Sono interventi necessari per dare attuazione agli obiettivi strutturali del potenziamento del sistema formativo, di sviluppo della ricerca e dell'innovazione. I ritardi in questi campi stanno all'origine della crisi devastante che investe la nostra economia e la nostra società. Ed erano obiettivi sottoscritti nell'accordo del 23 luglio di quest'anno. Tutti sanno, inoltre, che è stata stanziata una somma ridicola per fare fronte all'emergenza occupazionale, particolarmente nelle regioni meridionali del nostro Paese. Tutti sanno che gli stanziamenti per il pubblico impiego contraddicono di fatto il diritto ad una contrattazione libera, anche se responsabile, di tutti i lavoratori del pubblico impiego.

L'alternativa di fronte alla quale si trova il movimento sindacale, ma che investe direttamente anche le forze politiche democratiche e progressiste è, a questo punto, quella della modifica della legge Finanziaria, ispirata a principi di rigore e solidarietà, facendo così fronte alla crisi economica e sociale. Oppure è quella di dare via libera ad un nuovo assalto delle corporazioni, al sommarsi di nuove disuguaglianze, con pericoli non lievi per l'unità politica del Paese e per la convivenza civile. Per questo il movimento sindacale non può lasciare soli i pensionati, non può lasciare soli, nella loro battaglia per affermare il diritto alla contrattazione collettiva, i lavoratori del pubblico impiego. E soprattutto non può lasciare soli le decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori colpiti non solo nel loro posto di lavoro, ma nella stessa speranza di un futuro diverso. La manifestazione per l'occupazione e per la conquista di nuovi lavori, il 6 novembre, dovrà essere il primo approdo di un movimento di massa nel quale, intorno ad obiettivi unificanti e solidali, scendono in campo tutti i lavoratori attivi, dall'industria ai servizi al pubblico impiego. Solo con questa prova di credibilità della nostra piena solidarietà agli anziani che hanno combattuto la grande battaglia dell'autunno caldo del 1969, potremo chiedere loro di ritornare a manifestare con tutti gli altri lavoratori, a sostegno di una piattaforma unitaria per far uscire il Paese dalla crisi.

BRUNO UGOLINI RAUL WITTENBERG A PAGINA 13

Il capo di stato maggiore a Bossi e Miglio: siamo attrezzati a difendere la Costituzione «Militari fedeli ai lumbard? Traditori». Maroni: protesteremo in Parlamento

L'esercito contro la Lega Canino: «Impediremo la secessione»

Craxi dal nemico Di Pietro «Raconterò tutto sui partiti»



I due nemici si incontrano. In gran segreto Bettino Craxi e Antonio Di Pietro si sono visti ieri a Roma. Un colloquio durato due ore e voluto dall'ex segretario del Psi, primo di una serie di faccia a faccia che si terranno in date da definire. Che cosa si sono detti, dopo mesi e mesi di aroventate polemiche?

STEFANO BOCCONETTI MARCO BRANDO VITO FAENZA A PAGINA 5

I cannoni di Mosca e l'oro di Poggiolini

■ Sarà che sono ignorante come una talpa, ma di quello che succede nel mondo in questi ultimi tempi io non ci capisco un bel niente. Mi vergogno veramente ma, nonostante le 40 ore di televisione sui fatti di Mosca sono proprio a zero. Non saprei dire una parola. Chi sono i buoni? Chi i sovversivi? E io da che parte devo stare? Sono stato inchiodato per 15 ore nella notte tra domenica e lunedì e poi tutto lunedì e parte di martedì nudo e solo con un tragico piatto di spaghetti olio e peperoncino e una torta di mele micidiale di fronte alla tv. Ho ascoltato dibattiti, ho sentito pareri di esperti, ma se mi facessero qualche domanda non ne uscirei vivo. Le cose sono due: la prima, che è la più probabile, è che io sono veramente di una ignoranza agghiacciante e la seconda è che i commentatori o parlano un italiano per me incomprensibile o anche loro non avevano le idee molto chiare. So per esperienza che chi sa bene una cosa la spiega bene e facilmente. Loro per me arrancavano penosamente. Se volete io vi posso raccontare solo quello che ho visto non certo quello che ho capito. Prima notte. Nella piazza di fronte al Parlamento, la cosiddetta Casa Bianca, non c'erano i giovani che in genere fanno le rivoluzioni, ma solo gruppi di vecchi armati di spranghe di ferro mal vestiti e inferociti che giravano per la piazza come malati di mente, poi di colpo si avventavano contro qualche disperato lo facevano a pezzi con una ferocia che solo noi vecchi conosciamo. Poi sono arrivate accolte da applausi delle au-

PAOLO VILLAGGIO



tondi con la bandiera rossa: ecco ho pensato io è arrivato l'esercito russo, invece non c'erano dei carri regolari, ma solo dei fascisti, degli antisemiti vecchi anche loro disposti a menare le mani. Ogni tanto qualcuno che passeggiava veniva preso a calci e lo buttavano per terra e lui perdeva molto sangue. Io so che nella grande e famosa rivoluzione di ottobre le bandiere rosse erano l'emblema del futuro, il sol dell'avvenire; qui invece quelle stesse bandiere difendevano il passato, come i gargaristi neri fascisti nelle spedizioni punitive dei picchietti di casa nostra. Ho cominciato a sospettare che quei poveri vecchi dopo sett'antanni di socialismo reale non erano più in grado di accettare di essere immessi in una logica occidentale competitiva. Non volevano la prostituzione, non volevano la droga, insomma avevano un atteggiamento da veri e autentici conservatori della più bell'acqua.

Tutto questo è durato un giorno e

Il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'esercito: «Ogni ipotesi di secessione del paese non può che incontrare la nostra opposizione. Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano... Quei militari che non la pensano così sono da considerare ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori». Maroni: «Con generali di questo tipo, non temiamo colpi di Stato».

STEFANO POLACCHI GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA Il generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'esercito, è entrato ieri nell'agone politico. Lo ha fatto parlando della Lega: «Noi siamo un esercito nazionale, abbiamo giurato fedeltà allo Stato unitario. Quindi ogni ipotesi di secessione del paese non può che incontrare la nostra più totale e recisa opposizione. Il fatto è che anche Bossi e Miglio fanno molta confusione, accelerano e frenano. Io però penso che a forza di evocare il peggio... Poi alla fine fermare l'automobile aviata può diventare molto difficile».

ANCORA: «Quei militari che non la pensano così e che sarebbero fedeli, come dice Miglio, alla Lega Nord sono da considerare ai miei occhi, ma non solo ai miei, dei traditori e niente altro». Sorita inaspettata e anomala. Cui ha replicato, ironicamente, il capogruppo della Lega a Montecitorio, Roberto Maroni: «Finché ci saranno generali così, in Italia non avremo da temere colpi di Stato. In ogni caso, la Lega presenterà un'interrogazione. Vogliamo evitare discriminazioni per i giovani leghisti che fanno il servizio militare».

A PAGINA 3

Il ministro dell'Industria aveva attaccato il presidente dell'Iri Battaglia sulle privatizzazioni Ciampi è con Prodi contro Savona

«Prodi ha la mia piena fiducia»: Ciampi si schiera col presidente dell'Iri dopo un duro attacco di Savona. Il ministro dell'Industria aveva accusato Prodi di non seguire le direttive del governo in tema di dismissioni e di star conducendo la privatizzazione di Comit e Credit in modo poco lineare. Ma alla fine ha dovuto fare retromarcia. Dietro lo scontro la pressione di Mediobanca contro le public company.

GILDO CAMPESATO

■ ROMA Privatizzazioni: caos nel governo, bufera sull'Iri, figuraccia per il ministro dell'Industria Paolo Savona. Una giornata di fuoco, quella di ieri, al termine della quale è uscito da vincitore proprio Romano Prodi: invece di andarsene dall'Iri come pure aveva meditato, Prodi si è ritrovato in serata rafforzato dalla conferma della «piena fiducia» di Ciampi. Tutto è iniziato nel primo pomeriggio quando il video delle agenzie hanno cominciato a lanciare una «volata» di Savona con cui il ministro attaccava Prodi accusandolo di

fare di testa propria in tema di privatizzazioni, di non tener conto delle indicazioni del governo che mai avrebbe deciso di dar vita alle public company. Dietro lo scontro il destino della Comit: nelle mani di Cuccia o fuori del suo potere? Attaccato, Prodi ha minacciato di dimettersi. Ma Ciampi ha fatto sapere che la linea del presidente dell'Iri è stata pienamente condivisa, e all'unanimità, dai ministri interessati. E a questo punto a Savona non è rimasto che tornare a cuccia: «Non ho mai voluto esprimere sfiducia a Prodi».

A PAGINA 15



MICHELE SERRA

Aidid pronto a trattare



GINZBERG A PAGINA 12


Preso il regista della strage



FARKAS A PAGINA 7

SPINA

Storia di una città tra Gaiaci ed Etruschi
L'area è in vendita
2000mq
1993 - Firenze



Orario Mostra
Tutti i giorni
9.00 - 18.00
Servizio prenotazioni
Tel. 055/238888 - 238889
Fax 055/238885

ITALIA
SISTEMI PER IL FIDUCIARIO